

Mensile - Anno CXX - nr. 10
Spedizione in Abb. Post. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 10/1996 - 10100 Torino

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Novembre 1996

il Bollettino Salesiano

In questo numero,
il Calendario '97
e l'insero staccabile:
«Gesù Cristo unico
salvatore del mondo»,
del card. Giacomo Biffi

Kenya

**IL POKER D'ASSI
DI MAKUYU**

Mamma Margherita
**UNA MAMMA
A VALDOCCO**

Tra i pescatori di Tuléar

**LA MADONNA
ARRIVA DAL MARE**

IL BOLLETTINO SALESIANO

TUTTA L'INFORMAZIONE SUI GIOVANI E LE MISSIONI



Ogni mese a casa tua undici volte all'anno; e a novembre il calendario-strenna. Dal 1877 la rivista è un omaggio di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo.

1
I GIOVANI

L'attività tra i giovani.
Le rubriche educative e pastorali.

2
LA MISSIONE

I reportage e la testimonianza di chi vive oggi in prima linea in occidente e nel mondo.

3
L'ATTUALITÀ

L'informazione ecclesiale e salesiana. Le tematiche sociali.

Serviti di questa scheda, o trascrivila, per un nuovo abbonamento-omaggio o per il cambio di indirizzo. Spedisci in busta chiusa a:

IL BOLLETTINO SALESIANO
DIFFUSIONE
CASELLA POSTALE 18.333
00163 ROMA BRAVETTA

Inviare il Bollettino Salesiano a questo indirizzo (per favore, indirizzo chiaro, completo e stampatello):

.....
.....
.....

(per cambio di indirizzo, allegare la vecchia etichetta)

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Levier - Francesco Motta

Collaboratori: Teresio Bosco - Angiolo Botta - Ernesto Cattori - Giuseppina Cuderno - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mileda - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montoruli - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Argelio Pasquazi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Mario - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerinio Pera - Pietro Scatibrino

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Moretocchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: OGS - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 15.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impiega a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippi) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamili e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

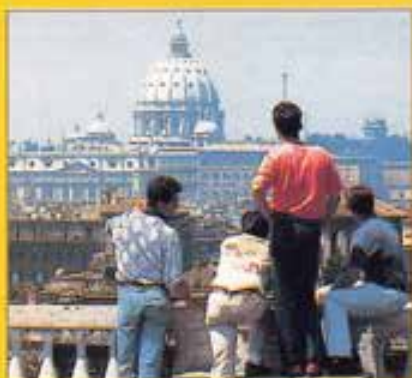
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: <http://www.sdb.org>

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

UN ANNO DI GRAZIA

Il 2000 è alle porte. E suscita diverse attese e sentimenti. Per i cristiani ha un senso e un nome: *Giubileo*, che vuol dire "tempo di grazia" per tutti.



Il 2000 sarà un anno di memoria del più grande evento della storia umana: l'incarnazione del Figlio di Dio. Ma non sarà solo ricordo. Risveglierà la coscienza della presenza attuale di Dio salvatore dell'umanità. Dio non è assente dalla nostra vita, né estraneo a questa travagliata fase del cammino umano. Ma vi sta proprio nel cuore. Di conseguenza sarà un anno di conversione personale, un voltarsi verso Dio con attenzione e fede. Ci si chiederà anche un rinnovamento sociale: riconciliazione, condivisione dei beni, nuovi rapporti tra le persone, le famiglie, i gruppi, i popoli.

TRE ANNI CI SEPARANO DA QUESTO TEMPO DI GRAZIA. In essi siamo invitati a fare un percorso di progressiva illuminazione della mente e di cambiamento della vita. È come un avvicinamento lento, in carovana: un pellegrinaggio. Nel 1997 il nostro sguardo si fissa in Gesù Cristo: la sua storia singolare, il suo insegnamento, il suo significato per la storia, la sua presenza come Risorto nel tempo, la sua salvezza che ci raggiunge personalmente. Egli è l'immagine di Dio invisibile e il prototipo dell'uomo vero e realizzato. E oggi sono tanti gli interrogativi pressanti su Dio e sull'uomo che noi dobbiamo chiarirci. La Chiesa ci offre la sua memoria genuina, ci fa sperimentare la sua presenza, è mediazione della sua pa-

rola e della sua grazia: è il suo corpo visibile oggi. Il pensiero di Cristo dunque ci spinge verso la Chiesa e viceversa.

A CRISTO VENIAMO INCORPORATI CON IL BATTESIMO e con il battesimo entriamo a far parte della sua comunità. Oggi più che mai dobbiamo essere consapevoli che il battesimo opera in noi delle trasformazioni reali, che possono e debbono fare una differenza: ci fa figli di Dio; ci dà la forma spirituale di Cristo che realizzeremo lungo la vita con la sua grazia e il nostro sforzo; ci fa tempio vivo dello Spirito; ci inserisce nel popolo di Dio. Nel battesimo chiediamo e riceviamo il dono della fede: è un senso in più, che ci rende capaci di ascoltare la voce di Dio, ci aiuta a scorgerlo negli avvenimenti e nelle persone e ci sollecita a mettere in lui la nostra fiducia, fonte di vita, di luce, di felicità per l'esistenza individuale e sociale. Ce la portiamo nel cuore. E nello zaino di pellegrini mettiamo il Vangelo, il simbolo della nostra fede, le promesse battesimali.

Don Juan E. Vecchi
Rettor Maggiore



Il nostro **Calendario '97** è dedicato al Giubileo e all'Anno di Gesù. Immagini dalla Terra Santa.

In copertina, la Madonna del Mare arriva a Tuléar (Madagascar). Foto di Antonino Giordano (cf. In Italia e nel mondo, pag. 5).

MADAGASCAR

ALLA SIGNORA DEL MARE

Una nuova chiesa, ideata dall'architetto Hervé Brigou e realizzata dal geniale fratello Jan Boeren, assunzionista, sorge ora nel popoloso quartiere di Mahavatse a Tuléar, a Sud-Est dell'isola. Mahavatse è un quartiere povero, popolatissimo, in riva al mare, un quartiere soprattutto di pescatori. È qui che i salesiani hanno pensato di costruire una bellissima chiesa-santuario dedicata a «Nostra Signora del Mare». Visto dal mare, il nuovo santuario appare come una grande nave a vela, trainata da una altissima croce. Ecco come descrive l'opera l'architetto Brigou: «Nostra Signora del Mare è stato il frutto di una riflessione sul nuovo orientamento liturgico: la comunità del Popolo di Dio si stringe attorno all'altare e al celebrante. Per questo la forma ovoidale del progetto che rende l'altare vicino ai duemila e più fedeli che la chiesa può contenere. Per quanto riguarda il tetto, alcuni diranno che è una colomba, altri che è un omaggio al popolo *Vevo* per l'immensa vela che dispiega. Lasciamo parlare i mattoni, il legno e i poeti. In realtà essa

è il frutto di una bella trovata architettonica che permette una grande portata in assenza di colonne. Che dire dell'opera? Sarebbe pretenzioso e inopportuno che io stesso ne facessi l'apologia. Ma se voi vi sentite bene, se le forme e i volumi vi piacciono, se allorché superate la soglia, voi sentite l'indicibile presenza del sacro, se quelli che hanno fede si mettono a pregare, e quelli che non ce l'hanno abbassano, entrando, la voce, allora la sfida è vinta: è una chiesa ed essa è abitata...». «Le parole corrispondono pienamente a verità», dice don Luigi Zuppini, superiore della circoscrizione del Madagascar: «si tratta di un'opera magnifica, originale, una straordinaria sintesi della migliore tradizione liturgica e della cultura del popolo *Vevo*, il popolo del mare. La costruzione è fatta soltanto con materiale che si trova in Madagascar: legno e mattoni di argilla cotti in grandi fornaci artigianali. Anche questa è una sfida». Monsignor Fulgence Rabeony, vescovo di Tuléar, l'ha consacrata la domenica 12 maggio alla presenza del primo ministro del Madagascar il dott. Emanuel Rakotovahiny e soprattutto alla presenza di migliaia di fedeli del quartiere che si dicevano l'un l'altro con fierezza: «Bellissima la nostra chiesa!». Ne



Tuléar (Madagascar). La nuova chiesa, opera dell'architetto Hervé Brigou. L'immagine della «Madonna del Mare» viene portata dai pescatori nel nuovo santuario.



hanno parlato a lungo la televisione locale e la televisione francese. E già i primi visitatori stranieri si fanno vedere. Alcuni, dopo le prime meraviglie, arrociano il naso. Vecchia critica: ma perché tanti soldi per una chiesa in un quartiere di baracche? Risponde don Zuppini: «Chi non vuol capire non vuole sentire risposta. Ma chi ha occhi può vedere una parrocchia salesiana piena di giovani, con ora-

torio, centro di formazione professionale, centro di promozione femminile, centro di alfabetizzazione, cooperative varie, farmacia, servizi pastorali... Tante cose belle furono fatte per gli uomini: era tempo che si facesse una cosa bella anche per Dio. L'Europeo, vittima di vecchi cliché ideologici, non capisce. Ma il malgascio sì: la chiesa è la Casa di Dio e proprio per questo, essa è ancor più la sua casa».

GENZANO

RICORDANDO I CENTO PASSI

Il 17 giugno di cento anni fa don Michele Rua, successore di Don Bosco, scendeva a Roma a benedire la nuova opera di Genzano. Erano stati gli stessi genzanesi a volere i salesiani, dopo che don Albino

Genzano (Roma). Nella seconda domenica di giugno la ex via Livia, partendo dal vecchio duomo a piazza Frasconi, è tutta un'"infiorata".

Carmagnola era stato a predicare "le missioni", programmate a seguito del terremoto del 1892. In realtà a Genzano c'era stata nello stesso anno la scampagnata dei duecento convittori del Sacro Cuore di Roma. Preceduti dagli strumenti della banda giovanile, erano stati accolti con grande calore, lasciando nella popolazione il desiderio che qualcosa di simile fosse fatto anche per i loro figli. Fu la famiglia del nobile Flavio Jacobini a mettere a disposizione il terreno per la nuova opera. Fu concesso a don Cesare Cagliero il terreno equivalente a "cento passi", che egli fece allungan-

do il più possibile le gambe. L'attività vera e propria cominciò nell'ottobre 1896, con l'oratorio e il noviziato. Primo direttore e maestro dei novizi fu don Luigi Versiglia, che nove anni dopo partirà per le missioni della Cina. Quest'anno Genzano vive il centenario sottolineando le tappe della sua storia. Il 28 gennaio, apertura dei festeggiamenti, festa e processione in onore di Don Bosco; 28 aprile: meeting dei giovani del Movimento Giovanile Salesiano del Lazio, presente il rettore maggiore; 23 giugno, festa della tradizionale infiorata, con la processione guidata dal cardinale Castillo Lara.





Marina di Ragusa. Il megaconcentramento e la gioia di don Franco Solarino (a sinistra) per la riuscita del «Grest '96».



MARINA DI RAGUSA

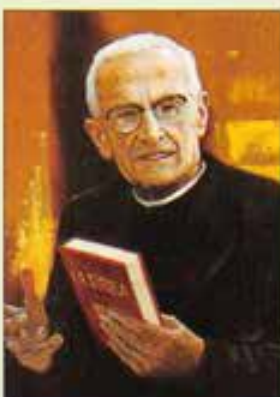
ESTATE RAGAZZI PER 2500

Erano oltre 2500 i ragazzi presenti al raduno di Marina di Ragusa per festeggiare la chiusura delle attività estive. Una marea di ragazzini in festa di Modica, Ragusa e Vittoria, ma anche di Ali Marina, Melilli, Pozzallo. In piazza Malta sono stati salutati dal presidente della provincia e dall'assesso-

re all'istruzione. Dopo una pacifica invasione per le strade della città, i ragazzi si sono stretti attorno al candidato Nobel Bruno Ficili, a cui don Salvino Raia, direttore dell'oratorio di Ragusa, ha consegnato una somma a favore degli orfani della ex-Jugoslavia. Al direttore di Modica, don Franco Solarino, è stata consegnata una targa per i suoi 50 anni di attività nel «Grest». Il megaraduno si è concluso al Koa-la Maxi, presente il vescovo monsignor Angelo Rizzo.

DON ALBERIONE VERSO GLI ALTARI.

Giovanni Paolo II nel giugno scorso ha promulgato il decreto di «venerabilità» di don Giacomo Alberione, fondatore della Società San Paolo e dei vari istituti della Famiglia Paolina. Morto il 26 novembre di 25 anni fa, fu uno straordinario apostolo, attento ai più moderni mezzi di evangelizzazione.



ALBERTO MARVELLI.

Fu un giovane dalla vita integra, instancabile nei confronti dei poveri e nell'assistenza agli sfollati, ma anche impegnato nelle organizzazioni cattoliche e sul fronte socio-politico. Investito da un camion militare, morì a 28 anni il 5 ottobre 1946. La comunità di Rimini, per aprirsi al cammino del Giubileo e per dare inizio al 50° della morte di Alberto Marvelli, il 4 ottobre scorso ha organizzato una tavola rotonda con la partecipazione del card. Ersilio Tonini e



di Sergio Zavoli. A questa seguiranno numerose altre iniziative per ricordare questo giovane, proclamato «venerabile» nel 1986.

BRASILE

ALLARME BAMBINI

«La prevenzione dello sfruttamento sessuale dei minori è un atto politico. Il Brasile possiede una tra le migliori legislazioni in difesa dei bambini, manca soltanto la volontà di attuarla». Sono queste, in sintesi, le conclusioni a cui sono giunti i circa 800 partecipanti al seminario contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti svoltosi a Brasilia nel mese di aprile, promosso dal CELAM, in vista del Congresso mondiale organizzato dall'UNICEF, che si è svolto a Stoccolma (Svezia) nel mese di agosto. Quattro Figlie di Maria Ausiliatrice – Giustina Zanato, Adma Casab Fadel, Paola Pellanda e Nazaré Gonçalves – tutte impegnate in Brasile nella pastorale a favore dei bambini/e di strada, si sono ritrovate concordi nel dire no e nel ricercare le strade per fermare il fenomeno del turismo sessuale. In Brasile sarebbero circa 500 mila le ragazze che hanno iniziato la strada della prostituzione. «Che cosa si può fare?», dice suor Giustina Zanato, missionaria italiana a Manaus. «La risposta può venire dall'ascolto delle storie delle giovani, delle ragazze, delle bambine;



Brasilia. Le quattro Figlie di Maria Ausiliatrice partecipanti al seminario contro lo sfruttamento sessuale dei giovanissimi brasiliani.

poi l'inserimento negli organismi municipali di difesa del minore per orientare la politica e le scelte. Un'azione di prevenzione può essere tentata con le famiglie: assicurazione di un salario, di un lavoro, di una casa e di un accesso all'istruzione». La situazione brasiliana è però ormai quella di altre parti del mondo, Europa compresa. E dal Congresso di Stoccolma si sono levate voci vigorose e piani d'azione per arrestare questa piaga sociale, in cui i più piccoli diventano parte del gioco degli adulti.

DON BOSCO NON SI DIMENTICA DI NOI. «Un piccolo episodio vissuto da bambina. Era l'epoca della canonizzazione di Don Bosco. La mia mamma lavorava presso la ditta Maina e Doglio di via sant'Ottavio 8 a Torino, fiocchi e frange per i tappezzieri e per le chiese. Essendo io in quei giorni ammalata, la mamma mi assisteva mancando dal lavoro. Un giorno suonarono alla porta di casa due suore chiedendo di lei. Venivano per conto dei salesiani. Trassero da una borsa un pacco piccolino contenente un filato ricoperto d'oro zecchino. La mamma doveva con quel filo e con le "anime" di legno confezionare i fiocchi che sarebbero stati poi posti nell'urna contenente la salma di Don Bosco. Le suore si fermarono in casa fino a che il prezioso lavoro non fu terminato. La mamma con la sua perspicacia trovò il modo - passando inosservata - di cucire dentro a un fiocco un minuscolo pezzo di carta velina con su scritto il mio nome, quello di mamma e papà; "così", disse, "Don Bosco non può dimenticarsi di noi". Quando vado a Maria Ausiliatrice e mi soffermo in preghiera davanti all'urna, ricordo sempre il foglietto che è come una speciale raccomandazione della mia buona mamma di protezione e di aiuto».

Anna Dervalle, Torino

DIVERSITÀ DI IDEE. «Mia moglie è un'exallieva. Abbiamo ormai 70 anni, sei figli, undici nipoti, ma abbiamo idee diverse e sarebbe ridicolo che mandassimo in rovina il nostro matrimonio dopo tanti anni. Io ho delle idee mie, che non sempre vanno pienamente d'accordo con la Chiesa, anzi dico che chi va a messa non è detto che sia migliore degli altri. Mia moglie non accetta la mia libertà di giudizio (per esempio non mi piace che i preti non facciano l'oratorio, come lo faceva Don Bosco); mia moglie dice che per lei va

tutto bene, che alle cose c'è già chi ci pensa meglio di me. Il nostro è un tempo di tanta confusione generale: come si fa a non vedere ciò che non funziona?».

Lettera firmata, Pavia

Sotto l'apparente scorza ruidata, è evidente la sua rettitudine. La lettera porta la data del 29 maggio e forse partiva in un momento di tensione. Si sa che le divergenze tra marito e moglie sono il sale della vita. Ma non si deve tirare troppo la corda: il rispetto per l'altro, anche quando la pensa diversamente, è fondamentale per qualsiasi convivenza.

EDUCATRICI BRAVE E

FURBE. «A fine maggio sono stata invitata a parlare ai genitori dei ragazzi di terza media a Conegliano, a conclusione di una ricerca sull'uso della televisione. Ero un pochino nelle spine, perché non pensavo di dovermi "sorbire" più di un'ora e mezza di spettacolo: ero lì per tenere una breve relazione e poi schizzare a prendere il treno per tornare a casa. Ma non mi aspettavo: proprio lo spettacolo mi ha fortemente impressionato. Mi hanno colpito l'organizzazione, la vostra capacità anche tecnica di saper usare alcuni strumenti cosiddetti moderni: telecamera, diapositive, montaggi di spezzoni rielaborati al



Il «Gruppo Famiglie Don Bosco» di Ragusa, qui all'Oasi di spiritualità di Montagnagebbia, a Piazza Armerina (EN).

computer, grafici, visualizzazioni varie. Ci sapete fare e soprattutto sapete parlare il linguaggio dei ragazzi. Ho visto incarnata la fedeltà ai ragazzi d'oggi. Porto nel cuore il vivo ricordo della vostra grande passione educativa, che è una caratteristica delle suore salesiane. Da laica, non nascondo la stima nei confronti della vostra congregazione, di suore brave, furbe, in gamba. Sono impegnata nello scoutismo e ho colto una certa affinità che ci accomuna, il mettere al centro i ragazzi, valorizzandoli per quello che sono oggi, rispettando il loro modo di esprimersi, e nello stesso tempo aiutandoli a diventare grandi...».

Paola Dal Toso, Creazzo, Vicenza

FAMIGLIE DON BOSCO.

«Dal 9 al 12 agosto si è svolto - com'è ormai consuetudine - il campo dei gruppi «Famiglie Don Bosco» di Ragusa. Circa 30 famiglie hanno seguito un itinerario di catechesi

per adulti, tratto dal Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi*, proposto da don Cravotta. La fraternità e la condivisione hanno caratterizzato ogni momento del campo, dalle preghiere del mattino alla *buonanotte*, inframezzata da relazioni, gruppi di studio e momenti di ricreazione nello stile salesiano. Nato circa quattro anni fa dall'entusiasmo di una coppia di operatori, sostenuti dall'allora direttore don Paternò e oggi da don Prestifilippo, e curato dal responsabile dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare don Taddei, il gruppo si è infoltito per l'adesione di molti genitori di giovani dell'oratorio. In breve l'entusiasmo dei primi è stato contagioso e sono nati altri gruppi, al ritmo di uno ogni anno, ognuno composto da una ventina di famiglie. Siamo certi che, come diceva Don Bosco, la Madonna ha chiamato queste famiglie a un cammino di crescita nella fede e a prendere coscienza di quel *ministero coniugale*, ricevuto con il sacramento del matrimonio, migliorando in questo modo il rapporto di coppia, l'impegno educativo e la crescita di un mondo migliore. Avremmo molte altre cose da scrivere sulla nostra esperienza, ma non vogliamo abusare dell'ospitalità di questa, che consideriamo "la nostra" rivista. Rimaniamo a disposizione di chiunque voglia scambiare opinioni e condividere esperienze simili alla nostra».

Giuseppina e Dino La Terra
cooperatori salesiani
Piazza A. Ancione, 2
97100 Ragusa
Tel. 0932/62.39.33





D&A News

MORNESE (Alessandria). Le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) partecipanti al 20° Capitolo generale hanno trascorso alcuni giorni nei luoghi storici della loro con-

gregazione. A Mornese hanno posto la loro firma al registro dell'anagrafe. Nella foto sono alla Valponasca, di fronte alla casa di santa Maria Mazzarello.



Firenze Morry

ROMA. 18 settembre, sessione di apertura del Capitolo generale delle FMA. Nella foto il card. Martinez Somalo, prefetto della Congregazione degli istituti di vita

consacrata, il rector maggiore don Juan Vecchi, che in mattinata ha presieduto l'Eucaristia, madre Marinella Castagno e la regolatrice suor Antonia Colombo.



Firenze Morry

ROMA. Oltre ai responsabili delle associazioni della Famiglia Salesiana, all'apertura del Capitolo erano presenti anche due giovani, Gianluca Arcangeli e Niky Cozzolino. A nome dei

giovani di tutto il mondo hanno detto: «Siate un richiamo a Dio. Donateci Gesù, donateci la vita; l'allegria e la semplicità di madre Mazzarello».



Firenze Morry

ROMA. A riflettere sul tema del Capitolo. «FMA: comunità di donne radicate in Cristo chiamate a una missione educativa inculturata verso il terzo millennio», sono presenti 189 FMA, tra

ispettrici e delegate, tre invitate da Vietnam, Madagascar e Timor. Le FMA sono presenti in 84 nazioni. Lo scorso agosto sono entrate in Camerun.



D&A News

ROMA. Mons. Luciano Mendes de Almeida, arcivescovo di Manana (Brasile) ha condiviso un'intera giornata con le capitolarie. Nella sua conferenza su «Vita religiosa oggi», ha detto: «Se

il carisma salesiano non fosse ancora stato inventato, bisognerebbe farlo oggi, perché siete necessarissime nella Chiesa e nella società».



D&A News

ROMA. Il 22 settembre alla tavola rotonda sul tema: «Scommettere sulla persona: la sfida del nostro tempo», hanno partecipato Eleanora Masini, dell'Università Gregoriana, Antonio Nanni,

del Centro di Educazione alla Mondialità, Luciano Tavazza (Fondazione Italiana per il Volontariato) e suor Marcella Farina, della Facoltà «Auxilium».



DAL COLLE A MORNENESE A LEZIONE DI STORIA

di Giovanni Fedrigotti

AL COLLE DON BOSCO E CASTELNUOVO

La semplice evocazione della storia del Colle è sufficiente a indicare che la cura amorosa dei luoghi delle origini salesiane è una costante che si trasmette da un successore di Don Bosco all'altro, dal beato Michele Rua a don Juan Vecchi. L'impegno è sempre quello di adeguare le strutture ai nuovi bisogni pastorali segnati dall'incremento dei pellegrinaggi specialmente del Movimento Giovanile Salesiano, che nel Colle ha la sua patria ideale. Afferma don Vecchi: «Il Colle è lo spazio ideale per ricomprendere le nostre radici, leggere il presente, sognare il futuro». Camminiamo sulle orme di Don Bosco, riconoscendoci sua "discendenza", chiamata a custodirne vitalmente nella Chiesa l'eredità. Qui si è spinti a credere alla beatitudine della povertà, alla realizzazione di sogni "impossibili", alla grazia, che - come l'acqua del ruscello - ama scendere in basso e abitare nei piccoli.

Il conferimento della cittadinanza di Castelnuovo al nuovo rettore maggiore da parte del sindaco della città (vedi riquadro), è stato uno dei momenti più interessanti. Significativo è apparso pure l'incontro col parroco di Capriglio, paese nativo di Mamma Margherita, quasi a ricondurre la santità del figlio e della madre a quelle terre.

A Valdocco, auspicando un nuovo slancio per la missione e la spiritualità salesiana.

Era stato uno degli ultimi desideri di don Egidio Viganò quello di pellegrinare sui "luoghi santi salesiani" per rendere grazie e pregare per l'imminente Capitolo generale-24°.

Poi la malattia aveva reso impossibile il progetto. Il quale fu prontamente ripreso dal nuovo rettore maggiore don Juan Vecchi e realizzato dal 15 al 19 giugno insieme al Consiglio generale.

Nei primi mesi del 1996 due importanti avvenimenti erano venuti a ridestare l'attenzione per le origini salesiane: il 12 aprile ricorreva il 150° anniversario dell'approdo di Don Bosco a Valdocco nel giorno di Pasqua del 1846. E il 22 aprile si concludeva positivamente presso il tribunale ecclesiastico di Torino il processo diocesano per la canonizzazione di Mamma Margherita. Il nostro recente Capitolo generale 24° non aveva trascurato tali eventi in cui non era difficile riconoscere "segni" provvidenziali che spingevano in direzione di un pieno recupero e di una rinnovata valorizzazione della storia delle origini salesiane.

Il pellegrinaggio del rettore maggiore e del nuovo Consiglio ha seguito per così dire l'ordine cronologico: partendo dai Becchi è passato per Valdocco raggiungendo quindi i luoghi della storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Nizza e Mornese. Tre diversi "ciceroni" animavano la riflessione: don Natale Cerrato, don Teresio Bosco e suor Erta Cigolla.

Consiglio, pellegrini ai luoghi storici della congregazione.

A VALDOCCO

La tettoia Pinardi è certo assai diversa da quella degli inizi dell'opera salesiana. Ma la collocazione, le dimensioni, la piccola statua della Consolata sono quelle di allora. Il dipinto della Risurrezione, opera del Crida, vuol ricordare quel luminoso giorno di Pasqua del 12 aprile 1846, quando alla testa dei suoi birichini, Don Bosco issa sulla frontiera di Valdocco le sue bandiere di educatore. Torna alla mente anche un'altra Pasqua, quella del 1934, quando il "sognatore" della tettoia Pinardi viene proclamato "santo" dal suo antico amico e ospite, don Achille Ratti, divenuto papa Pio XI.

Fra l'umiltà delle prime, coraggiose origini (tettoia Pinardi) e l'umiltà della sofferta vecchiaia (camerette) si inserisce – come segno di una certezza definitiva, pubblicamente professata – la Basilica dell'Ausiliatrice, riconosciuta, celebrata, ringraziata come "Fondatrice e Sostenitri-

ce" di tutta l'opera. A lei, agli inizi del suo ministero, il nuovo rettor maggiore ha voluto affidare l'intera eredità consegnatagli da Don Bosco, auspicando «una nuova stagione dello Spirito, un movimento chiamato a vivere in comunione la missione e la spiritualità salesiana».

La casa dell'Ausiliatrice, le camerette di Don Bosco, la stanza di Mamma Margherita fanno di Valdocco il principale punto di riferimento dell'intera Famiglia Salesiana. Per questo il luogo è apparso singolarmente indicato al rettor maggiore per apporre la firma alla nuova Strenna per l'anno 1997, che prendendo spunto dal Giubileo del 2000, ci stimola alla nuova evangelizzazione: «*Con lo sguardo fisso in Gesù, primogenito di molti fratelli, aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede*». Il testo viene firmato sopra l'altare di Don Bosco – davanti all'urna – per evidenziare il significato di comunione con il carisma e la santità del Fondatore, espresso nell'antica usanza della Strenna annuale.



Al Colle Don Bosco, cuore della congregazione.



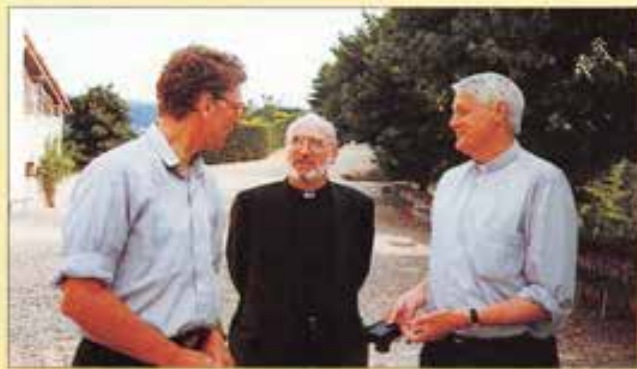
Con il parroco di Capriglio, ricordando la fede, la speranza, la carità nel quotidiano di Mamma Margherita.



Valdocco. Tutto ebbe inizio 150 anni fa.



Nella cappella Pinardi, recentemente restaurata.



A Mornese. Qui si è manifestata la santità di Maria Mazzarello. Nella foto a sinistra, don Van Looy, don Fedrigotti (autore dell'articolo) e don Van Hecke.



STATI UNITI. Lo spagnolo don Emilio S. Allué è stato nominato il 24 luglio scorso vescovo ausiliare per l'arcidiocesi di Boston. Nato a Huesca (Spagna) nel 1935, è stato parroco a New Brunswick e a Miami; direttore per l'apostolato tra gli spagnoli nella diocesi di Metuchen, e vicario parrocchiale per ministero ispanico alla "Mary Help of Christians Parish" a New York.

CINA. A nord-est di Pechino, nella città di Yanji City, è ormai spianato il terreno dove si potrà costruire l'edificio della prima scuola tecnico-professionale. I lavori sono iniziati ad agosto e si spera di terminare la costruzione entro il 1997. Il terreno ha un'area di 60 mila metri quadri. La nuova opera sorge per iniziativa dei salesiani coreani ed è affidata a don Henry Bonetti e Joop Röttinger.

ECUADOR. Nel Vicariato di Méndez sono stati ordinati i primi quattro diaconi permanenti *shuar*. Nei giorni precedenti si era tenuto il congresso annuale dei WEA (ministri istituiti del popolo *shuar*). Erano presenti 58 WEA e 12 AP (operatori pastorali). Dei 50 WEA, 26 erano al servizio della loro comunità da oltre 15 anni. Il tema scelto per la riflessione è stato quello della famiglia ed è stato affrontato con molta chiarezza. L'ordinazione dei quattro diaconi *shuar* si è tenuta nella cattedrale di Macas ed è stata presieduta da mons. Pedro Gabrielli. Erano presenti circa 300 *shuar* provenienti dalle comunità dei nuovi diaconi.

THAILANDIA. Cresce in questo paese il numero dei suicidi, specie tra i giovani tra i 15 e i 24 anni. Il tasso sfiora i 50 casi ogni 100 mila abitanti. Un dato drammatico, collegato alla crescita della violenza giovanile, alla perdita d'importanza della famiglia, alla mancanza di adeguamento alla nuova società dell'attuale sistema educativo.



«CITTADINO» DI CASTELNUOVO DON BOSCO

Don Juan Vecchi onorato pubblicamente nella terra di Don Bosco. Ecco qualche passaggio della risposta al sindaco, dott. Giorgio Musso, che lo dichiarava «cittadino onorario».

«Ringrazio di cuore il signor sindaco e il consiglio comunale per questa distinzione conferita alla mia persona in quanto rettor maggiore dei salesiani e centro della famiglia religiosa che guarda a Don Bosco come a suo fondatore e padre. Sono lieto e onorato di essere concittadino di Don Bosco e vostro. Accolgo questa onorificenza a nome di tutti i salesiani sparsi per il mondo. Quella civile esprime esternamente e completa un'altra cittadinanza astigiana profondamente sentita da noi: quella umana e spirituale. Tutti i salesiani sono in una certa misura citta-

dini di Castelnuovo. Di questi luoghi si è riempita la nostra fantasia sin dai primi anni della nostra esperienza salesiana: la casetta, il campo, la mamma, la chiesa, la scuola, la piazza, le figure di preti, gli attrezzi, gli amici, l'ambiente, le strade, le feste e l'ambiente popolano. Abbiamo abitato e vissuto qui molto prima di essere venuti».

«Vedevamo Don Bosco ragazzo nella sua vita di famiglia, nei suoi primi laboriosi anni di scuola... e poi le vacanze, l'incontro con il neo-sacerdote don Cafasso. E via fino alle visite degli ultimi anni... Tutta un'immagine di salute, bellezza, vita semplice e impegnata, rapporti intensi di schietta gioia e fedeltà. Infatti non c'è solo ricordo e immaginazione. Qualcosa di questo ambiente e di questa comunità, con cui Don Bosco si era identificato è passata a noi. Don Bosco era astigiano non solo di nascita, ma di temperamento e formazione. E la santità non ha tradito queste radici ma ha portato allo splendore della perfezione i suoi germi eliminando anche le sue scorie. Per questo ci sembra di essere da tempo vissuti in questo scenario geografico, di partecipare alla vita di questa comunità umana, e di condividere la vostra preghiera e la vostra fede...» □

A NIZZA E MORNESE

Conclusa la visita a Valdocco, si punta su Nizza Monferrato. Le Figlie di Maria Ausiliatrice ci riservano un'accoglienza calorosa e festiva. Ci dicono che è la prima volta nella storia che l'istituto ospita il rettor maggiore con il suo Consiglio. Insieme visitiamo le stanze di santa Maria Mazzarello, che vi moriva cantando, la bella chiesa, il luogo dove Don Bosco vedeva l'Ausiliatrice stendere sopra la casa il manto della sua protezione...

Nizza rinvia a Mornese. E lì andiamo a esprimere una comunione, che getta profonde le sue radici verso il passato e allunga i suoi rami verso il futuro. Vediamo i luoghi

della "storia parallela" di "Main", la casa del tifo, quella del sarto, dove apprende il mestiere, e le altre dove, successivamente, migra il circolo oratoriano femminile, che si andava infoltendo attorno a Maria Domenica. Un "trattamento speciale" viene riservato alla Valponasca, appuntamento ormai desiderato dai giovani e meno giovani, anche per la bellezza e dignità del luogo. Al centro dell'attenzione sta quella finestrella lassù, in cima alla casa, che sapeva nutrire miracolosamente dialoghi eucaristici e preghiere di famiglia. E che invita, sempre di nuovo, a scoprire gli spazi di cielo, di cui può essere tessuta una quotidianità povera di tutto, ma sovrabbondante di fede.

Giovanni Fedrigotti

GESÙ CRISTO UNICO SALVATORE DEL MONDO

del card. GIACOMO BIFFI,
arcivescovo di Bologna

Verso il Giubileo del 2000
1997
Anno di Gesù



Presentazione

TRA GIUBILEO E CONGRESSO EUCARISTICO

di Franco Fontana

segretario generale del Congresso
Eucaristico di Bologna

Il 24 novembre 1996, Festa di «Cristo Re dell'universo», quest'anno assumerà un significato speciale: a tutte le comunità ecclesiali italiane viene proposto di iniziare insieme il cammino di preparazione al grande Giubileo del 2000, mentre si apre ufficialmente l'anno del «22° Congresso Eucaristico Nazionale», che si concluderà a Bologna dal 20 al 28 settembre 1997.

In quest'ultima domenica di novembre le diocesi sono invitate a promuovere una *Convocazione straordinaria* presieduta dal proprio pastore affinché ogni comunità possa cominciare fin da subito a fare proprie le finalità del Congresso e del Giubileo. Il titolo stesso del Congresso Eucaristico «Gesù Cristo unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre», ricorda le tematiche cristologiche e le mete che Giovanni Paolo II ha proposto a tutta la Chiesa nella *Tertio millennio adveniente*: «Obiettivo primario è il rinvigorismento della fede e



**23° CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE
BOLOGNA, 20-28 SETTEMBRE 1997**

della testimonianza dei cristiani, partendo proprio dall'urgente bisogno di approfondire la verità su Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini e unico redentore del mondo».

Il «primo anno» di preparazione al Giubileo e il Congresso Eucaristico diventano così un unico momento di celebrazione. Le tappe di questo itinerario sono state studiate in modo da segnare momenti straordinari all'interno dei percorsi ordinari di pastorale: così dopo il 24 novembre, ogni comunità parrocchiale vivrà come preparazione al Congresso Eucaristico la *prima domenica di Avvento*. Seguirà la *solemnità del Corpo e del Sangue di Cristo*, e sarà un'occasione propizia di approfondimento; ci sarà infine la *celebrazione del Congresso Eucaristico a Bologna* il 20-28 settembre '97 con la presenza di Giovanni Paolo II.

Anche il testo della conferenza tenuta dal card. Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, che viene pubblicata in questo numero del Bollettino Salesiano, per gentile concessione della editrice LDC, offrirà più di uno spunto per prepararsi al doppio evento del Giubileo e del Congresso Eucaristico. «Io ho puntato su di lui la mia vita, l'unica vita che ho», scrive il cardinale. Si tratta di una presentazione non convenzionale della figura di Gesù. L'arcivescovo ha tenuto questa conferenza in un luogo inconsueto: il consiglio comunale di una cittadina della fascia periferica di Bologna. La semplicità e l'immediatezza del testo scaturiscono dallo zelo apostolico dell'autore, che è pastore di anime. Ma il lettore attento non faticerà a riconoscere il rigore robusto del teologo.



GESÙ CRISTO UNICO SALVATORE DEL MONDO

del card. GIACOMO BIFFI,
arcivescovo di Bologna

Verso il Giubileo del 2000

1997
Anno di Gesù

PREMESSA. Ho accettato l'invito a parlare di Gesù Cristo perché è lui il cuore, il vertice, la sintesi dell'annuncio evangelico: questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

Il Cristianesimo è una persona: Cristo

Il Cristianesimo, in sé, non è una concezione della realtà, non è un codice di precetti, non è una liturgia. Non è neppure uno slancio di solidarietà umana, né una proposta di fraternità sociale. Anzi, il Cristianesimo non è neanche una religione. È un avvenimento, un fatto.

Un fatto che si compendia in una persona. Oggi si sente dire che in fondo tutte le religioni si equivalgono perché ognuna ha qualcosa di buono. Probabilmente è anche vero. Ma il Cristianesimo, con questo, non c'entra. Perché il Cristianesimo non è una religione, ma è Cristo. Cioè una persona.

L'identikit di Cristo. Io ho puntato su di lui la mia vita, l'unica vita che ho: e quindi sento il bisogno ogni tanto di contemplare il mistero, di rinfrescare l'identikit di Cristo. Molte volte sentiamo parlare di Gesù Cristo, ogni tanto sul giornale c'è qualcuno che fa qualche *scoop* su di lui, ogni tanto si inventano e danno interpretazioni su chi sia Gesù Cristo, ma gli unici testi che ci parlano di Cristo sono i Vangeli. Perciò o si sta ai Vangeli, oppure si rinuncia a parlare di lui. Quindi, non dirò neanche una parola che non sia documentabile, a differenza di chi si inventa libri, film e parole.

Che tipo era? Prima domanda, la più semplice: che tipo era questo Gesù Cristo? Che uomo era? Questo il Vangelo non lo precisa. E devo

dire che un po' mi secca, perché ho puntato la mia vita su di lui e non so neppure di che colore fossero i suoi occhi. Era bello o era brutto? Be', secondo me era bello. C'è un episodio dell'undicesimo capitolo del Vangelo di Luca. Gesù sta parlando alla folla. All'improvviso una donna, lanciando un grido di entusiasmo, dice: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito». Ecco, questo è il primo panegirico di Cristo. Ed è fatto in termini molto... corporei. Tant'è vero che poi Gesù le rimprovera di trascurare la Parola di Dio per soffermarsi sulla sua bellezza: «Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio». Noi però ringraziamo questa donna sconosciuta che ci ha permesso di rispondere alla nostra domanda preliminare: Gesù era davvero un bell'uomo.

Il suo sguardo. E aveva anche due splendidi occhi. Lo sguardo di Gesù colpiva chi lo incontrava. I Vangeli, soprattutto quello di Marco, parlano spesso del suo sguardo: penetrante su Simone, che gli viene presentato dal fratello; affettuoso sul giovane ricco, quello che poi se ne va perché lui gli dice di «lasciare tutto e di seguirlo»; di simpatia su Zaccheo, il capo dei pubblicani, gli esattori delle imposte che rubavano (solo allora, per carità, non voglio dar giudizi...), che lo guardava stando appollaiato su un albero. E ancora, di tristezza sull'offerta dei ricchi, di sdegno su quel che avveniva nel Tempio, di dolore per chi lo tradisce... Insomma, il suo era uno sguardo che parlava.

Aveva idee chiare. E che faceva capire come Gesù avesse le idee chiare. Molto chiare. Quando parlava non diceva mai «forse, secondo me, mi pare». E non aveva peli sulla lingua neanche con i potenti: ricordate quando dà della «volpe» al re Erode?

Uomo libero. Ma una delle cose più belle di Gesù è che era un uomo libero. Anche dai suoi amici. Quando san Pietro fa la sua professione di fede (ogni tanto ne azzecava una anche san Pietro...) Gesù gli fa un

panegirico mai dedicato ad un uomo, tanto che san Pietro probabilmente si ringalluzzisce, comincia a pensare in grande. Ma quando Gesù gli annuncia che il suo destino è quello di essere mandato a morte, e Pietro, che già si sente «primo ministro del Regno di Dio» lo prende per un braccio e lo rimprovera. Gesù neanche lo guarda e lo tratta malissimo: «Va' via da me Satana, tu non pensi alle cose di Dio ma alle cose degli uomini». Niente male per un amico, no?

Ancor più libero con i parenti.

Con i parenti, poi, certe volte era anche peggio. Quando Gesù abbandona la sua casa, a trent'anni, loro lo considerano pazzo. Lo dice il Vangelo di Marco, capitolo terzo: Uscirono (i suoi parenti) per andare a prenderlo, perché dicevano: «È uscito di sé», è fuori di testa. Poi, quando la gente comincia ad andargli dietro, i parenti cercano di riavvicinarsi a lui, perché capiscono che in qualche modo sta acquistando potere. E allora chiamano Maria, per cercare di convincere Gesù a tornare da loro. E lui? Capisce tutto, al volo. E fa finta di non riconoscere nemmeno sua madre.

Gesù amava

Ma non crediate che fosse un uomo troppo duro. Gesù amava. Molto. Anzitutto, i bambini. Sapeva capirli, dote che raramente noi adulti abbiamo: in genere, quando parliamo con loro, sappiamo solo chiedere quanti anni abbiano, quale classe frequentino... Roba che a loro non interessa per niente. Lui, invece: «Lasciate che vengano a me». Poi, gli amici. Aveva un forte senso dell'amicizia, Gesù. Per esempio, era molto amico dei suoi discepoli: e, tra questi, era particolarmente legato a Pietro, Giovanni e Giacomo; e, ancora, tra questi soprattutto Giovanni gli era più amico. Insomma, anche lui aveva delle preferenze tra i suoi amici. Come è giusto: gli amici non sono mica tutti uguali. Poi, Gesù amava il suo popolo. Si sentiva pienamente ebreo, israelita. Tanto che il pensiero della distruzione di Gerusalemme lo fece addirittura piangere.

Attenzione ai particolari. Ma c'è un'altra cosa della personalità di Gesù che mi ha sempre colpito: la sua attenzione ai particolari. Gesù stava molto attento alle piccole cose

della vita, anche perché sapeva che poteva farne delle parabole. Pensate a quella, quasi "emiliana", del Regno di Dio che è simile a una donna di casa che prende un po' di lievito e lo impasta con la farina finché è tutta fermentata. O a quell'altra dell'amico seccatore che deve essere accontentato pur di potersene liberare. Verissimo. Mi ricorda i nove anni in cui sono stato parroco a Legnano: c'era una donna che veniva a trovarmi ogni giorno, lamentandosi del marito. Ma che cosa potevo fare, io? Non potevo mica ammazzarglielo!

Una «lucciola». E ce ne sarebbero tanti altri, di episodi da ricordare. Nel capitolo settimo di Luca si racconta che Gesù è a pranzo da un capo fariseo: a un certo punto viene dentro una di quelle donne che non si sa come chiamarle... Diciamo una «lucciola». Questa donna si mette vicino a lui e comincia a fargli dei complimenti, lo profuma. Era una scena gravissima: come se a un pranzo parrocchiale in cui il parroco di Granarolo invita il sindaco e il maresciallo dei carabinieri, una di queste donne entrasse e si mettesse a fargli dei complimenti... Eppure Gesù non si scompone. Anzi, la difende quasi con cavalleria.

Una figura umana eccezionale: soltanto questo?

Dal Vangelo, dunque, riconosciamo una figura umana eccezionale. Al punto che quando Ponzio Pilato lo presenta alla gente, dice: Ecco l'uomo. E invece io dico: ecco il punto. Gesù era solo un uomo? Perché anche la maggior parte delle persone che non credono lo considerano un grande uomo, da stimare. Ma è una posizione insostenibile, se guardiamo a quel che Gesù Cristo stesso dice di sé. Esempi? Si definisce «Figlio dell'uomo», che era il titolo usato nelle profezie di Daniele per indicare un personaggio misterioso che sarebbe venuto dal cielo e che avrebbe posto fine alla Storia. E con questo Gesù evoca la sua origine celeste e la sua definitività. Poi, dice di essere «più grande



di Davide»: e Davide era il re ideale, l'ideale della monarchia e della regalità per gli Ebrei.

È più che un uomo. Ma la cosa forse più seria la dice nel Discorso della montagna. «Beati i poveri...» e via dicendo, ricordate? Be', in quel discorso dice tra l'altro: «Avete udito che è stato detto agli antichi "non uccidere". Io, invece, vi dico...». Pensateci bene: con questa frase Gesù quasi «corregge» la Rivelazione di Dio. E rivendica a sé anche il potere di giudicare l'uomo. E chi può farlo, se non uno che si crede Dio? E le altre cose che raccomanda? «Chi dà la vita per me la troverà...». Oh, dare la vita per uno non è mica uno scherzo. Una volta, in una visita pastorale, un bambino mi ha chiesto: «Ma tu saresti disposto a dare la vita per il Signore?». Io ci ho pensato su e gli ho risposto: «Senti, io sarei anche disposto a dare la vita per il Signore. Però mi seccerebbe parecchio». Che era un tentativo di mettere insieme il dovere con la sincerità. E ancora: «Da' da mangiare a tuo fratello perché in lui vedi me». Se un mazziniano storico dicesse: «Aiutate i fratelli perché in essi dovete vedere Giuseppe Mazzini», direbbe una cosa che non commuoverebbe nessuno, perché un uomo povero vivo è molto più importante di Mazzini morto. Ma, Gesù? Gesù ripaga con la vita eterna. Lo dice anche san Marco, scrivendolo nel suo Vangelo in maniera un po' umoristica: «Chi avrà lasciato il padre e la madre, i campi e la casa per me, avrà il centuplo quaggiù. Con le persecuzioni e la vita eterna». Come dire: prima un po' di botte, va bene. Ma poi, la vita eterna.

Gesù è Dio. Perché il fatto è che Gesù sarà pure stato un grande uomo, un uomo eccezionale. Ma soprattutto è Dio. È il Figlio di Dio. Non come lo siamo tutti noi, come lo sono tutte le creature, come la farfalla della vispa Teresa (anche lei è «figlia di Dio»): lui è il Figlio proprio, l'Unigenito.

Una parabola inverosimile. Negli ultimi giorni di vita Gesù rac-

conta una parabola, una delle più inverosimili nella sua struttura letteraria (a Gesù non interessa raccontare una novella verista, ma trasmettere un messaggio); è la parabola dei vignaioli omicidi, che occupavano il terreno del padrone senza dargli niente in cambio. Allora il padrone manda alcuni servi a riscuotere. I vignaioli li picchiano. Il padrone ne manda altri: ma i contadini li uccidono. E fin qui, secondo me, è un racconto un po' esagerato: come facevano a pensare di uccidere così la gente e cavarsela senza problemi? Ma a questo punto la parabola diventa addirittura una cosa da matti. Il padrone dice: «Ah, ho un figlio unico, manderò lui perché avranno timore di mio figlio». Ma chi è quel padre che sapendo di avere in casa dei briganti arrischia il suo unico figlio? E infatti i vignaioli decidono di uccidere anche lui, in modo da ereditare il patrimonio del padrone (chissà in quale codice sta scritto che l'eredità passa agli assassini dell'unico erede!). Insomma la parabola è tutta sballata. Eppure si è verificata alla lettera: infatti Gesù verrà ucciso fuori della vigna, fuori delle mura di Gerusalemme. Ed è stato il Padre a mandarlo.

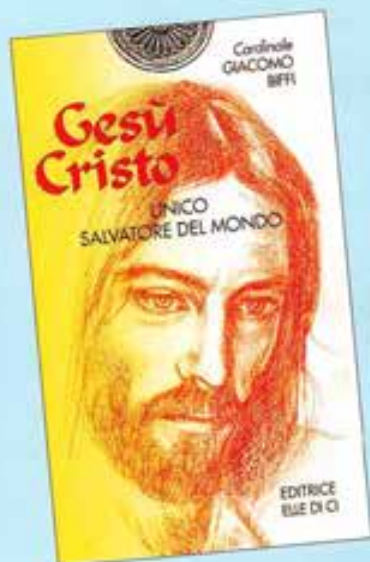
Dinanzi a lui non resta che inginocchiarsi. Mettete insieme tutte queste cose. Ne esce il ritratto di un uomo eccezionale, che dice di essere Dio. Una provocazione! Ma noi dobbiamo raccogliere questa provocazione. Perché se uno si presenta in questo modo, se dice di essere Dio, c'è poco da fare: o questo qui è matto, e allora non lo si può stimare, oppure è vero quel che dice. E allora bisogna inginocchiarsi. Non basta mica dire: è un grande uomo.

L'annuncio degli apostoli è il nostro annuncio.
Gesù è risorto! Gesù è vivo!

E infatti, che cosa sono andati a dire gli apostoli di lui? Il nucleo del messaggio cristiano qual è? Una parola sola: è risorto. Si è risvegliato dalla morte. Gli apostoli

sono andati in giro a dire che Gesù è risorto ed è ancora vivo. Oh, vivo oggi. Quando facevo scuola a Milano, all'Istituto di Pastorale, ho fatto una lezione sulla risurrezione di Cristo. Finita la lezione, una signora si avvicina e fa: «Ma lei vuol proprio dire che Gesù è vivo...?». «Sì, signora: che il suo cuore batte proprio come il suo e il mio». «Ma allora bisogna proprio che vada a casa a dirlo a mio marito». «Brava, signora, provi ad andare a dirlo a suo marito». Il giorno dopo la signora torna da me e mi dice: «Sa, l'ho detto a mio marito». «E lui?». «Mi ha risposto: "Ma va', avrai capito male"». Notate che quella era una catechista. Eppure era sconcertata. Io le faccio avere la registrazione della lezione. Lei la fa sentire a suo marito.

Se è così, cambia tutto. E lui alla fine crolla: «Ma se è così, cambia tutto». Pensateci, e ditemi se non è vero: se quell'uomo, bello, buono, eccezionale, è davvero Dio, e se è ancora tra noi, allora cambia davvero tutto.



La conferenza del cardinale Giacomo Biffi la si può trovare in libreria - pp. 20, lire 1000 - o direttamente alla LDC, 10096 Leumann (To) - tel. 011/95.91.091 - c/c postale 8128.

UN POKER D'ASSI A MAKUYU

di Ferdinando Colombo

*Formazione professionale
e promozione delle ragazze;
una parrocchia animata
dai laici; il santuario
di Maria Ausiliatrice:
le quattro carte vincenti
del progetto-Kenya.*



Makuyu (Kenya). Si costruisce sulla collina il santuario dedicato a Maria Ausiliatrice.

«Era esattamente il 31 gennaio 1988, centenario della morte di Don Bosco. A Makuyu, in Kenya, nella diocesi di Murangha, a soli 70 km da Nairobi, diamo il via a una nuova opera missionaria. Il vescovo ha chiesto ai salesiani di aprire qui, tra i braccianti di una grande multinazionale agricola, una nuova parrocchia, che ponga al primo posto, nell'attenzione pastorale, l'amore per i giovani, secondo il cuore di Don Bosco. Cominciammo con una baracca di lamiera lunga otto metri e larga cinque. Era il nostro quartier generale». Don Felice Molino ha gli occhi lucidi mentre ricorda gli inizi della missione di Makuyu. Quella sera c'era con loro un «salesiano da combattimento», don Luigi Abbate. Cappellano alla Fiat in tempi difficili, per le lotte operaie, aveva 78 anni e si trovava in Kenya da quattro anni appena. Tutti lo avevano sconsigliato di andare in Africa all'età di 74 anni, ma lui non aveva rinunciato alla gioia di partire per le missioni.

SOGNATORE COME DON BOSCO

Racconta don Felice: «Una mattina don Abbate dice che ha sognato una bella chiesa sulla collina sormontata dalla statua di Maria Ausiliatrice. Del sogno non parliamo più, ma intanto lassù costruiamo una chiesa-baracca. Nel '90 don Abbate non sta bene e viene ricoverato al Cottolengo di Torino, Cancro. «Non se la caverà», dice la suora. Poi: «Pare che ce la farà... no, è troppo agitato, strappa monitor, tubi e tubicini e anche i punti... studia kikuyu (la lingua della sua gente in Kenya) anche nel delirio... ora va meglio». Una lunga convalescenza durata mesi in cui la suora sembra avere ragione, poi la Madonna fa la grazia e lui, a 80 anni riparte per il Kenya. Prima va a salutare tutti gli amici. A tutti chiede un'offerta per il "suo" santuario. Quando arriva a Makuyu dice che si deve iniziare subito la costruzione. Ma lassù, sulla collina,

si sono già stabiliti i protestanti e alla richiesta di un terreno per la chiesa le autorità sono sorde. Don Abbate è insistente. «Io la Chiesa l'ho vista in sogno, ho visto la Madonna!». Il racconto di don Felice a questo punto si interrompe e, arrossendo in volto, come per un ricordo imbarazzante, mi dice: «È sempre così. Negli uffici del catasto mi fanno aspettare tre ore e poi mi dicono di tornare domani. So che non devo farlo, che in ogni caso non è nelle mie intenzioni fare del male. Ma so che l'impiegato, così sicuro di sé e prepotente, è superstizioso. "Non tornerò più! Maledetto tu, il tuo ufficio e tutti quanti qui state a passare il tempo bevendo il the!". Me ne vado inseguito dal poveretto, che mi minaccia se non ritiro le mie parole. La mattina dopo abbiamo la proprietà del terreno».

Ora don Abbate, che sente la vita scorrere troppo veloce, non dà più respiro ai confratelli e ai benefattori. Bisogna costruire subito. I disegni sono solo abbozzati, ma bisogna ini-



Makuyu (Kenya). 400 persone portano in processione il trave principale della chiesa di Maria Ausiliatrice, su un percorso sconnesso e in salita, lungo sette chilometri.



ziare ugualmente le fondamenta. Lui tutte le sere si raccoglie nella cappellina, davanti alla statua dell'Ausiliatrice e prega a lungo. Riesce a farsi portare lassù, sulla cima della collina. La schiena gli duole terribilmente a ogni salto della strada. Vengono iniziate le fondazioni, ma lui deve fare rientro in Italia. Non ce la fa più.

CRESCE LA CHIESA COMUNITÀ

Mario Bertello, il fabbro di Castelnuovo Don Bosco, lascia la sua officina e si trasferisce a Makuyu. Il tet-

to della chiesa è davvero difficile. Inizia dal travone principale di 30 metri che dovrà sporgere di 12 metri. Il travone è completato, ma le piccole strade di collina non consentono il passaggio di camion. Si ricorre alla gente. La domenica mattina la gente è là. 400 persone portano in processione il trave principale della chiesa di Maria Ausiliatrice, su un percorso sconnesso e in salita, lungo sette chilometri. Oggi il santuario è una realtà. All'età di 72 anni, Mario Bertello è salito a 14 metri, sul torrione, per issare una bianca, grande statua dell'Ausiliatrice, acquistata da don Abbate prima della sua morte. Di lassù oggi la Madonna protegge la parrocchia e presiede al-

lo sviluppo dell'opera salesiana in Makuyu.

Dal 1988 a oggi la parrocchia si è allargata e ha 13 succursali in otto delle quali si è costruita la chiesa in muratura. Vi lavorano ora sei salesiani e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme a 40 membri del consiglio pastorale, 15 catechisti, 30 incaricati della celebrazione domenicale quando il sacerdote non può essere presente, 50 leaders delle 50 comunità di base, 50 operatori salesiani in formazione e 30 giovani cooperatori. 40 gli animatori degli oratori festivi nelle 13 succursali.

Funzionano undici scuole materne con oltre 800 bambini, un centro professionale con 150 ragazzi e 100



Makuyu (Kenya). Don Luigi Abbate (a destra), dà il primo colpo di piccone. E con Albina Marcelli, madre del salesiano laico Alfonso. Nonna Albina, classe 1914, ha lasciato dieci figli in Italia per venire accanto all'undicesimo che lavora in Kenya, diventando in comunità la loro "Mamma Margherita", alternandosi con un'altra nonna, da tanti conosciuta a Torino come nonna Croce (classe 1918).



DON LUCA MASCHIO. Aveva incontrato giovanissimo i salesiani all'oratorio di Torino-Leumann. Chiese presto di partire per il Kenya. Quando parlava dell'Africa, don Luca non presentava immagini folkloristiche o visioni di bellezze naturali, ma il grido di aiuto dei poveri e le tragedie della loro situazione disumana. Condivise con loro la difficoltà di vivere, negli *siums* che visitava, nel campo profughi di Kakuma, nel centro salesiano, e trascorrevano con loro quanto più tempo poteva. Ordinato sacerdote al Colle Don Bosco nel 1991 da mons. John Njue, vescovo di Embu, era immediatamente tornato in Kenya. Allegro e socievole, portato per la musica, era il regista apprezzato di ogni attività sia professionale come del tempo libero. Il Signore lo ha accolto nella vita definitiva il 19 settembre 1994 all'età di 31 anni, a seguito di un tragico incidente automobilistico. Quella mattina aveva detto ai giovani: «Siamo una sola famiglia. Abbiamo tutti il nostro ruolo da svolgere per il bene degli altri».

F.C.



Makuyu (Kenya).
I laboratori della nuova tipografia.



ragazze da 17 a 25 anni e, dal 1994, un dispensario medico parrocchiale, sotto la completa responsabilità di suor Helena Kaminska. Le FMA collaborano attivamente e in perfetta armonia con la parrocchia, coordinate dalla direttrice suor Delfina Ceron, che si cura anche delle 15 maestre. C'è pure una casa di formazione per le aspiranti alla vita salesiana. Esse si dedicano all'attività pastorale della parrocchia nei giorni di sabato e domenica: catechismo, oratorio, celebrazione della Parola per i fanciulli.

La costruzione di due capannoni per i laboratori di taglio e cucito e le aule scolastiche ha permesso alla filippina suor Cecilia Cardenal di accogliere un centinaio di allieve che seguono un corso biennale. Sono ragazze di Makuyu, e la loro età varia dai 16 ai 25 anni. Prolungare la loro formazione, sia pure per due anni soltanto, significa salvare queste ragazze da numerosi problemi legati all'ignoranza e ritardare, di qualche tempo, maternità premature. Purtroppo in Makuyu, come anche in diverse altre parti del Kenya, la maggioranza delle ragazze diventa madre prima del matrimonio anche civile, e molte di esse restano ragazze madri per tutta la vita. La scuola "Laura Vicuña - Training Centre" oltre ai corsi di taglio e cucito e maglieria offre i corsi accademici di inglese, matematica, *ki-swahili*, etica sociale, scienze economiche, igiene e religione. La scuola si preoccupa della formazione culturale e sociale delle ragazze, formando tra esse animatrici delle diverse chiese locali, specialmente per l'animazione degli oratori domenicali. Le ragazze fanno parte anche del movimento ispettoriale «Giovani donne per l'Africa».

UNA GRANDE TIPOGRAFIA

Con l'aiuto della *Misereor* tedesca e di altri numerosi benefattori i salesiani nel gennaio 1991 erano in grado di aprire il centro professionale ai primi 50 allievi, offrendo le specializzazioni in meccanica, falegnameria e muratura con un corso annuale. In questi ultimi anni le specializzazioni nei laboratori sono diventate sette: muratori, idraulici, elettricisti, meccanici, saldatori, automeccanica, falegnameria.

Ultimamente, sponsorizzata dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), che è l'Organismo Non Governativo laico che affianca in modo autonomo il tradizionale impegno dei salesiani per i giovani dei paesi poveri, si è aggiunto un moderno ed efficiente Centro grafico. Data la quasi totale inesistenza di scuole grafiche nel paese, questa iniziativa costituisce un contributo determinante allo sviluppo umano della nazione e per gli allievi, che ricevono un attestato della scuola stessa, la garanzia di notevoli possibilità di lavoro. Il Ministero della pubblica istruzione kenyota riconosce agli allievi che terminano il corso, il titolo CRAFT, di operaio tecnico specializzato nel settore grafico. Anche la Procura missionaria salesiana di Bonn ha cofinanziato questo Centro grafico che certamente, in tutta l'Africa sub-sahariana, è il più completo quanto ad attrezzature e aggiornato nella tecnologia del settore. Tre salesiani laici, Virgilio Radici, Abramo Pinakat e Alessandro Bertocchi, seguono a tempo pieno gli allievi, garantendo una formazione professionale tecnologicamente avanzata e aggiornata. Anche dopo l'inseri-

mento nel mondo del lavoro, questo accompagnamento continua come consulenza e collaborazione.

Il preside, l'indiano padre Norman D'Souza ci assicura che pur selezionando gli allievi tra i giovani poveri della zona, la qualità dell'insegnamento e i programmi didattici opportunamente adattati, garantiscono un alto livello di preparazione professionale. Don Luigi Gariglio, direttore della Comunità salesiana, sottolinea che il vero segreto dello sviluppo di tutta l'opera di Makuyu è la pedagogia di Don Bosco e ci ricorda la figura di un giovane salesiano, don Luca Maschio, che con la sua gioiosa dinamicità era il cuore di tutte le attività tra i giovani. Un tragico incidente ha fermato la sua attività terrena a soli 31 anni, ma certamente ha intensificato la sua possibilità di protezione su tutta la comunità.

Ferdinando Colombo



Ora la Madonna è là e benedice.

UNA MAMMA A VALDOCCO

di Umberto De Vanna

Giunse a Valdocco nel novembre di 150 anni fa, e per dieci anni fu la madre per centinaia di ragazzi.

Mamma Margherita venne a Valdocco 150 anni fa. Nel 1846 era aperto solo l'oratorio, e i ragazzi vi affluivano soprattutto alla domenica. Le *Memorie Biografiche* parlano di almeno 800 giovani. Lungo la settimana, ogni sera, dopo il lavoro in città, venivano i ragazzotti della scuola serale. I documenti raccontano di oratoriani che mettevano tutto sotto sopra e invadevano ogni spazio. Gli schiamazzi si possono immaginare. I gruppi occupavano la cucina e la camera di Don Bosco, la sacrestia, il coro, la cappella. Voci, canti, andirivieni, ma non si poteva fare altrimenti. Mamma Margherita era là con loro. L'igiene di questi ragazzi era quella che si poteva immaginare. Con le scarpe e gli zoccoli infangati, i vestiti logori e male odoranti, erano addirittura pericolosi non solo perché si trovavano per le strade disoccupati, ma perché portatori di malattie polmonari e della pelle. D'inverno il pavimento della cappella diventava una poltiglia melmosa e nelle domeniche estive, gremita di ragazzi, diventava una nauseabonda accolta di giovanissimi dal fiato pesante e dagli indumenti puzzolenti. Ma l'odore non differiva da quello che i ragazzi trovavano nelle strade e nelle proprie case. Quando all'oratorio vennero accolti gli interni le condizioni cambiarono.



UNA DONNA FORTE

Questo è il mondo nel quale Don Bosco aveva invitato sua madre. Attorno a lei la sera si scatenava una specie di terremoto. Una donna sola, in mezzo a un marasma che si scaricava nelle poche stanze della casa e



La congregazione è nata sulle ginocchia di Mamma Margherita. (Dipinto di Nino Musio).

invadeva anche la cucina. Dove si sarà rifugiata quella povera donna in quelle ore? Quale appello doveva fare alla sua pazienza per essere sempre serena e a disposizione per ogni necessità? Certo venivano sacerdoti e anche laici ad aiutare Don Bosco e alcune donne vennero in seguito a dare una mano. Ma solo Mamma Margherita era sempre là «volontaria» a tempo pieno. Quando poi vennero i ragazzi interni ebbe anche una posizione di responsabilità. E non per qualche giorno, ma per dieci anni, dal 1846 al '56.

Don Rua ricorda Mamma Margherita ai Becchi. Rimasta vedova a 29 anni, le era stato proposto un matrimonio favorevole, ma preferì rimanere semplicemente l'edu-

catrice dei suoi figli. E lì crebbe a una vita religiosa e spirituale intensa, alla vita povera, alla sopportazione delle fatiche. Ed era una donna intraprendente. Nella borgata c'erano delle donne dal comportamento ambiguo e lei le smascherava. Una donna non voleva che il prete andasse a dare la comunione all'uomo con cui conviveva, ma lei riuscì a farlo entrare. Era coraggiosa. Nella sua casa dava ospitalità a carabinieri e briganti. La gente del paese l'aiutava perché sapevano che faceva la carità. Capi la vocazione del figlio e lo mandò a studiare, opponendosi alla volontà di Antonio, che lo voleva contadino.

Giunta a Valdocco, giorno dopo giorno, divenne la madre di tutti. La maggior parte





di quei ragazzi vivevano e lavoravano fuori. Ricevevano 25 centesimi per comperarsi il pane, avevano fame. Glielo chiedevano e lei aveva una buona parola per tutti.

«Don Bosco si sacrifica per te», diceva a uno. E a un altro, che Don Bosco aveva trattato severamente, diceva la parola dolce, che consola e fa riflettere. Nessuno le mancò mai di rispetto.

C'era poi tutto un mondo che si riversava qui. Don Bosco si assentava per i suoi viaggi, per trovare denaro, per predicare ovunque, anche lontano. Lei rimaneva la responsabile della casa. Si imponeva ai ragazzi, ma sapeva anche conquistarsi la stima delle persone esterne che passavano da Valdocco. Pur nella modestia degli inizi, l'opera di Don Bosco si presentava come una realtà pedagogicamente nuova e molte personalità del mondo della politica, della cultura, della vita ecclesiastica e civile facevano capolino a casa Pinardi. Non c'era sala di ricevimento e tutti dovevano affacciarsi alla porta di Mamma Margherita, passare dalla cucina o dalla stanza della guardaroba. Nella sua semplicità, e ricca di buon senso, trattava con la stessa disinvoltura e cordialità il marchese, il ricco borghese, il ciabattino e lo spazzacamino (la testimonianza è di don Lemoyne).



ACCANTO AI PRIMI SALESIANI

Mamma Margherita era arrivata a Valdocco pensando di dover preparare la minestra a Don Bosco. Ma dopo due mesi le aveva già portato in casa il primo orfano, e dopo un anno erano diventati sette. Essa si trovò ben presto coinvolta nella missione educativa del figlio. Nascevano in quegli anni il carisma di Don Bosco e la congregazione sale-



Mamma Margherita sempre più popolare in ogni angolo del mondo. Il particolare di un murale brasiliano.

IN PRINCIPIO C'ERA LA MADRE...

Come nacque la biografia di Mamma Margherita

di Luigi Fiora

La prima biografia di Mamma Margherita fu scritta da don Lemoyne tra il 1883 e il 1886, vivente Don Bosco. Ma essa non fu stampata, perché l'autore voleva darle un'ultima sistemazione. Egli la fece comporre in bozze e la fece conservare nell'Archivio salesiano centrale, dove si trova tuttora. Solo nel 1886 ne pubblicò una parte, con una leggera elaborazione per lettori del popolo e la presentò a Don Bosco nella sua festa onomastica. Don Bosco la lesse con commozione e la approvò.

È INTERESSANTE il contesto in cui nacque la biografia. Negli ultimi anni della sua vita, Don Bosco era preoccupato di definire, conservare e tramandare il patrimonio spirituale della congregazione. Per questo chiamò vicino a sé, facendolo ufficialmente storico della congregazione, don Lemoyne, a cui disse: «Io ti confido la mia povera perso-

na. Abbi pietà di me, soprattutto per ascoltarmi. Io non avrò segreti per te, né del mio cuore, né della mia congregazione». E da Don Bosco stesso ricevette l'ordine di scrivere la vita di sua madre. La biografia di Mamma Margherita doveva aprire la storia della congregazione perché Don Bosco la considerava parte di essa, almeno suo presupposto: «In principio c'era la madre...».

QUALI FURONO LE FONTI DI DON LEMOYNE? Le *Memorie dell'Oratorio*, scritte da Don Bosco stesso; la *Storia dell'Oratorio*, scritta da don Bonetti sul Bollettino Salesiano e letta ogni mese da Don Bosco e dagli altri; le *Cronache* di Bonetti, Ruffino, Viglietti che avevano preso nota tra l'altro di quello che Don Bosco andava raccontando nelle sue conversazioni con i salesiani e i giovani; i ricordi che meticolosamente ricercava presso chiunque avesse informazioni a Valdocco, ai Becchi, a Castelnuovo. Don Lemoyne raccolse in 44 grossi dossier tutto questo materiale.

DON LEMOYNE SI SERVÌ soprattutto delle conversazioni confidenziali con Don Bosco. Lo racconta nelle *Memorie Biografiche*. Don Bosco era interessato a narrare, don Lemoyne interessatissimo a domandare e a scrivere su fogli che teneva in mano. Poi correva subito in camera e trascriveva quello che Don Bosco gli aveva narrato. Si noti che don Lemoyne ricorda particolari significativi: il sorriso con cui Don Bosco narrava; cose che solo Don Bosco poteva conoscere. Fedele e scrupoloso com'era, don Lemoyne non poteva non riprodurre esattamente quanto riferiva Don Bosco. Inoltre coloro che avevano già sentito la narrazione avrebbero avvertito la falsità. Se Don Bosco era il solo vero testimone dei fatti avvenuti ai Becchi, molti erano invece i testimoni viventi e benissimo informati dei fatti di Valdocco. Raramente una biografia ha avuto un informatore diretto come Don Bosco, un raccoglitore immediato come don Lemoyne, dei garanti di informazioni come i primi salesiani che conobbero la storia dell'Oratorio e di Mamma Margherita.



A Roma in ottobre si è tenuto il Convegno nazionale dei Laboratori Mamma Margherita. Nel nome della mamma di Don Bosco in tutto il mondo sorgono gruppi che si ispirano a lei, quale «maestra di spiritualità salesiana». Nelle due foto in alto, laboratori Mamma Margherita di Nairobi in Kenya (qui con l'ambasciatore svizzero) e di Potenza. In basso, gruppi di «Madri di consacrati» di Montevideo, Uruguay (a sinistra) e di Torino-Valdocco. Le mamme dei consacrati considerano Mamma Margherita come la «prima associata». □

VALDOCCO È ANCORA LA SUA CASA. Il palazzo che si affaccia sulla piazza Maria Ausiliatrice è stato recentemente ristrutturato per accogliere i gruppi giovanili in visita a Valdocco. L'ambiente ha una capienza di 100/110 posti letto, con una ventina di camere singole. Si chiama «Casa Mamma Margherita», in onore della mamma di Don Bosco, che fu la prima collaboratrice del figlio nell'accogliere i ragazzi in cerca di un tetto. Nel volume L'Oratorio di Don Bosco, don Fedele Giraudi scrive: «Quando era già incominciata la costruzione del tempio dell'Ausiliatrice (1866), Don Bosco, attraversando un giorno la piazza non ancora livellata e regolarizzata, si fermò a contemplare con compiacenza la facciata e guardando verso destra indicava al suo accompagnatore il luogo dove aveva l'intenzione di costruire un grande caseggiato che servisse come ospitalità ai sacerdoti, ai benefattori, e soprattutto ai giovani che sarebbero venuti a Torino per visi-



Torino. La nuova casa di accoglienza in piazza Maria Ausiliatrice.

tare la chiesa e i luoghi adiacenti e assistere alle "sacre funzioni"». Il caseggiato costruito tanti anni fa, realizza oggi il desiderio di Don Bosco. □

siana. Se Don Bosco emergeva con la sua santità e azione, accanto a lui in posizione modesta ma indispensabile c'è stata la presenza di sua madre. I primi chierici e i futuri salesiani - Rua, Albera, Francesia, Costamagna, Cerruti - chiamavano Mamma Margherita «la mamma». Se Don Bosco ha come caratteristica di fondo una bontà ispirata al Vangelo, quello che noi chiamiamo "lo spirito della famiglia" è nato sulle ginocchia di Mamma Margherita, che ha creato prima la personalità del piccolo Giovanni, e ha fatto poi sentire il calore di una casa e la maternità ai piccoli ospiti di Valdocco senza famiglia. Don Bosco ha sempre rimpianto quegli anni passati a Valdocco con la presenza di Mamma Margherita, "l'età dei cuori aperti, della confidenza e dell'affetto".

Umberto De Vanna
Acquarelli di Luigi Zonta

GRUSSU sac. Mario, salesiano, † Roma il 6/4/1996 a 83 anni.

Nato a Mogoro (Cagliari), maturò giovanissimo la vocazione al sacerdozio diocesano, dove si laureò in filosofia e iniziò il corso di teologia. Ma nel 1930, scriveva al rettore maggiore don Rinaldi: «Da più di cinque anni sento insistente la voce di Gesù che mi chiama a diventare salesiano. Questo desiderio l'ho sentito leggendo nel Bollettino Salesiano le relazioni dei missionari». I superiori del seminario lo presentarono così: «È certamente il migliore o uno dei migliori chierici della diocesi, sia per l'ingegno che per la pietà e l'indole dolcissima amabile allegra e quieta». Ordinato a Roma, nella basilica del Sacro Cuore, don Grussu, che conservava nell'animo l'ideale missionario, fu invece destinato all'insegnamento della teologia in vari studentati teologici: a Bollengo, Torino-Crocetta, Cremona (in Terra Santa), dove fu anche direttore. Nel 1972 si trasferì presso la casa generalizia di Roma, dove si occupò dell'Ufficio giuridico, lavoro delicato, che svolse con competenza, sostenuto dalla sua esperienza e saggezza. Della sua Sardegna, egli conservò per tutta la vita alcuni tratti del temperamento: la fermezza della volontà, la costanza nella prova, la capacità di affrontare le difficoltà, il senso profondo dell'amicizia. Fu un salesiano di fede e di preghiera, fermamente radicato in Dio; spiritualità che trasmise anche nel servizio come confessore che caratterizzò gli ultimi anni della sua vita.

ZEIZYTE suor Emilija, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Kaunas (Lituania) il 6/4/1996 a 78 anni.

Nata a Rokiskio nel 1918, suor Emilija ha vissuto la sua vocazione religiosa di Figlia di Maria Ausiliatrice interamente nella clandestinità. Dal 1944 al 1986 fu responsabile di scuole materne e di orfanotrofi statali. In lei si ritrovava la stoffa dell'educatrice nata. Dotata di un carattere energico, intraprendente, non aveva paura di manifestare, anche pubblicamente, le sue idee e le sue convinzioni a favore dei giovani del suo paese. Più di una volta, a causa di questo suo spirito critico, perse il posto di lavoro e venne perseguitata. Nello stesso tempo, lo stato apprezzava il suo lavoro educativo a favore dei giovani con riconoscimenti pubblici.

JELLICI sac. Pietro, salesiano, † Nazareth House, Banpong (Thailandia) il 5/10/1995 a 90 anni.

Nato a Tesero (Trento), terzo di 10 fratelli, cominciò presto a lavorare in famiglia come contadino, ma fece pure il falegname e il muratore. Era un ragazzo serio, fedele alla messa domenicale, e fece anche parte della filodrammatica parrocchiale. A 21 anni si recò a Ivrea per farsi salesiano. Qui ricuperò gli anni di studio, e si rivelò quale fu sempre: disciplinato e pieno di buona volontà, lavoratore umile, di fine intuito pra-

tico. Durante le ricreazioni e l'estate i superiori gli affidarono sempre vari lavori in muratura, falegnameria, ecc. Partito per la Thailandia, divenne salesiano e sacerdote. Ben presto gli fu affidata la più grande parrocchia, quella della missione di Ban-Nok-Khuek. Per 6 anni fu ispettore e poi vicario generale accanto a mons. Carretto, nella diocesi di Surathani. Fu un superiore zelante, instancabile viaggiatore, un grande costruttore di scuole, chiese, nuove opere. Per le esigenze dei parrocchiani, diede origine a una fabbrica di tappeti, trovò aiuti per un villaggio di lebbrosi, favorendo per loro l'attività della coltivazione di verdure varie e una scuola per i loro figli. Don Pietro ha dato la sua vita alla Chiesa di Thailandia e senza risparmiarsi. E in occasione della morte gli furono manifestati tanti segni di riconoscenza.

BARBARO sac. Federico, salesiano, † Pordenone il 29/2/1996 a 83 anni.

Licenziato in Filosofia a poco più di vent'anni, nel 1934 fu inviato a Tokyo (Giappone), capogruppo di 8 giovani missionari, che furono accolti amorevolmente da don Vincenzo Cimatti (ora "venerabile"). In Giappone don Barbaro si sente soprattutto missionario ed è colpito dall'esiguo numero dei cattolici. Vedendo che i giapponesi sono molto portati alla lettura, decide di fare della stampa lo strumento per portare l'annuncio evangelico. Diventerà così un instancabile traduttore. Dalla biografia di Don Bosco ai Promessi Sposi e alla Vita di Cristo del Ricciotti, furono più di cento i titoli pubblicati. L'opera di maggior rilievo fu senza dubbio la traduzione in giapponese moderno della Bibbia, completata con l'aiuto di don Del Col e della signora Ogata Sueo. Il suo stile fu definito "scorrevole, elegante, robusto". Ma lo slancio missionario di don Barbaro non si limitava alla stampa: fu un valido insegnante di filosofia e teologia e un ricercato predicatore e direttore spirituale. Amava definirsi il *kerai* (servo) del Signore, ma i giapponesi hanno visto in lui un *samurai* del Vangelo.

MELLONI Antonietta, ved. Di Tucci, cooperatrice, † Gaeta il 6/7/1996 a 91 anni.

Fu l'ultima superstite di un benemerito gruppo di cooperatori che si strinsero attorno ai salesiani inviati dal beato don Filippo Rinaldi a fondare l'aspirantato missionario a Gaeta. Sempre a fianco dei salesiani nelle loro molteplici attività, ne visse lo spirito e la missione con fervore e zelo impareggiabile. Sposa e madre esemplare, educò saggiamente i figli, ai quali lascia l'eredità di una testimonianza di viva fede cristiana. Fu devotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, di cui conosceva come pochi la vita nei suoi particolari, e ne seguiva l'esempio, facendosi apostola tra la gente della sua città. Non per nulla molti concittadini amavano chiamarla «la signora di Don Bosco». Beneficò con elargizioni eccezionali, frutto di una vita vissuta sobriamente, le missioni salesiane dell'India, che aveva visitato.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

Agli allievi del Don Bosco di Verona, don Sergio Pighi, da 25 anni impegnato in regione nella lotta alla tossicodipendenza, ha parlato del problema del fumo, spesso guardato con indulgenza dalla società e anche dai familiari. Non si sa se don Pighi sia riuscito a convincere quei giovani. È un fatto che tra i maschi i fumatori accaniti sono in diminuzione, mentre sono sempre più numerose le ragazze, che accendono la sigaretta come gesto di emancipazione e di parità.

La segreteria nazionale del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) ha lanciato l'idea di creare e raccogliere un repertorio di canzoni nate negli ambienti giovanili salesiani e che esprimano la «nostra» spiritualità. Lo scopo è di valorizzare la produzione locale e di renderla patrimonio di tutti. Ma, pur partendo dall'esistente, intendono anche suscitare una nuova creatività, promuovendo le qualità artistiche giovanili.

Mercato delle videocassette in continua crescita. I dati della Astra/Demoskoopia pubblicati da *Ciak* parlano di ben 33.200.000 italiani in possesso di un videoregistratore. Mentre nel periodo gennaio 1995-febbraio 1996, 20.200.000 italiani hanno utilizzato cassette preregistrate, acquistate o noleggate; le cassette-pirata sono state quasi 7 milioni; 13.300.000 le persone che hanno noleggiato cassette. Numeri «pesanti» per gli operatori pastorali.

L'ultimo «Trofeo della bontà», assegnato in occasione del cinquantesimo di fondazione dell'Unione exallievi di Trapani, è stato assegnato a Sabrina Surdo, 11 anni, «per il generoso impegno profuso nell'assistenza fraterna, senza risparmio né di tempo, né di fatica, al fratello Giovanni, 22 anni, affetto dalla nascita da tetraparesi spastica».

UN RINGRAZIAMENTO PUBBLICO

La situazione si era fatta difficile: un posto di lavoro mal accettato (e reso quasi insopportabile da diverse circostanze) influiva negativamente sul mio stato d'animo e anche sullo stesso fisico. Mi sono rivolta con grande fiducia alla cara **Laura Vicuña** chiedendole di fare chiarezza. Oggi, anche se non tutto si è risolto, però giudico la situazione nettamente migliorata, come hanno dimostrato recentemente anche gli esami clinici fatti. Di qui il bisogno di ringraziare pubblicamente la nostra Beata.

Maria Brambilla
Cinisello Balsamo (MI)



SI PREVEDEVA UN ITER LABORIOSO

Intuimmo subito che quell'improvviso malessere di mia sorella sarebbe stato fonte di molte e prolungate preoccupazioni. Pur procedendo ad una serie di esami clinici, la diagnosi rimaneva ancora confusa e, come capita in questi casi, si cominciò a temere il peggio. Fu in tale periodo di dolorosi interrogativi che io affidai a **Mamma Margherita** questa preoccupante situazione. Si era ormai pervenuti alla decisione di un intervento chirurgico e tutto lasciava supporre un iter laborioso e una non breve assenza di mia sorella dalla famiglia dove però la sua opera era assolutamente necessaria per un insieme di circostanze.

Le cose tuttavia cambiarono all'improvviso. In base ai risultati degli ultimi esami, l'intervento non si rendeva più necessario, anzi le condizioni cominciarono a migliorare così rapidamente che l'ammalata poté far presto ritorno in famiglia. Ora, grazie all'intercessione di **Mamma Margherita**, lei sta bene e io mi affretto ad adempiere la mia promessa di pubblicare la grazia.

A.C. Milano

PROPRIO NEL GIORNO IN CUI INIZIAVA IL PROCESSO

Voglio segnalare una grazia grande avuta per intercessione di **Mamma Margherita**. Una mia nipote desiderava avere un bimbo, ma non era mai riuscita a portare a termine una gravidanza. Dopo aver «patito» due aborti si era decisa a inoltrare domanda di adozione. Ma, proprio il giorno dell'inizio del processo di canonizzazione di **Mamma Margherita** scopri di essere incinta. Abbiamo subito affidato alla **Mamma di Don Bosco** questa nuova vita e dopo una gravidanza molto problematica, dove tutto portava a disperare, il 6 ottobre è nato un bel bambino: Paolo. Sono certa che solo l'aiuto di **Mamma Margherita** ha portato a compimento questo sogno e le sarò grata per sempre.

M.L. Torino

UNA PREOCCUPAZIONE INDESCRIVIBILE

Mi è nato un figlio con una grave malformazione al cranio e per di più affetto da nanismo. Ho pianto tanto. Quando ero in attesa di lui, i medici avevano previsto una tale possibilità. Immaginarsi la mia preoccupazione. Ma non ho mai ceduto alla tentazione di abortire. Abbiamo messo **Gianluca** sotto la protezione di **san Domenico Savio** e le nostre preghiere si son fatte più intense quando il bambino è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico a Parigi. Oggi, a distanza di due anni, nostro figlio è un ragazzo normale: cammina, parla, si sviluppa regolarmente. Vorrei rivolgermi a tutte le mamme per invitarle a non perdere mai la speranza e saper ricorrere con fiducia ai nostri santi.

D'Antonio Lia
La Spezia

DOPO DIECI ANNI

Ringraziamo **san Domenico Savio** per la grazia della nascita del nostro figlio Michele. Da più di dieci anni desideravamo avere un figlio. Passavano gli anni nel nostro desiderio e dolore. Siamo stati invitati alla preghiera a **san Domenico Savio**, affinché ci aiutasse con la sua intercessione. Abbiamo pregato noi



stessi e con noi gli altri. Siamo stati esauditi. Abbiamo ottenuto la grazia e siamo molto felici e grati.

Grażyna e il marito, Polonia

NONOSTANTE L'ESPERIENZA PRECEDENTE

Qualche anno fa, proprio nel giorno del mio compleanno, perdetti il bambino che portavo in grembo. La ricordo come una giornata di un dolore inimmaginabile. «Ma è proprio vero?» - chiedevo al medico - «Come è possibile?». Passò del tempo ed eccomi di nuovo in stato di attesa. Alla gioia però subentrò subito una grande preoccupazione: risultavo affetta da rosolia. Tuttavia pur nella preoccupazione, non smetteremmo mai di affidare il caso a **Domenico Savio**. Dopo otto mesi molto travagliati, nacque, nel giorno dell'Assunta, una stupenda bambina del tutto sana. Ringraziamo pubblicamente **Domenico Savio** per questo inestimabile dono.

Mozzanica Vittoria
Dolzago (Lecco)

CONTRO OGNI PREVISIONE MEDICA

Desidero dare testimonianza di quanto sia potente la preghiera fatta con fede sincera: può strappare anche dei miracoli! Colpito da grave malattia, mio padre, contro ogni previsione medica, ha iniziato la via della guarigione solo dopo che io, i miei familiari e tanti nostri amici ci siamo rivolti al Padre con insistenti preghiere, ricorrendo all'intercessione di **san Giovanni Bosco**.

C.E. Rivoli (To)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Antonio Carlos Altieri
Nato a São Paulo del Brasile
nel 1951.
Ispettore salesiano a São Paulo.

L'ispettorato di São Paulo in numeri...

210 salesiani in Brasile, 43 che lavorano nella delegazione dell'Angola. 28 le opere, di cui 15 scuole tra piccole e grandi - quella di Santa Teresinha in São Paulo ha 4300 allievi -; 16 parrocchie, una editrice, moltissimi i corsi professionali.

Quali sono i principali problemi della sua ispettorato?

Il principale è la sproporzione tra il numero delle opere e quello dei salesiani. Siamo pochi, molto impegnati, spesso dalle cinque e trenta del mattino alle undici e trenta di notte. Di qui problemi per la salute fisica, lo stress, la mancanza di tempo per la formazione, la preghiera. Eppure i vescovi continuano a chiederci di aprire nuove presenze nella loro diocesi. Le esigenze giovanili sono molto grandi in ogni angolo del Brasile.

Altri inconvenienti?

La mancanza di contributi da parte dello stato. Le nostre scuole funzionano bene e sono molto apprezzate, ma gli insegnanti laici, sempre più numerosi, vanno pagati con giustizia e questo incide sulle rette. Le famiglie dei nostri allievi sono per necessità del ceto medio e rischiamo di passare per "gestori e padroni" di una scuola, più che operatori pastorali.

Vi siete aperti però ai corsi professionali per i giovani economicamente meno fortunati...

Sì, in ogni scuola. Sono corsi brevi, di un anno, al massimo di due, che li qualificano presto al lavoro. Accogliamo inoltre in tutte le scuole un certo numero di allievi a titolo totalmente gratuito. A Campinas per esempio sono 700 i giovani accolti senza spesa da parte loro, anche per il pranzo.

Avete anche delle università...

È un'esigenza dei ceti popolari, che non possono frequentare quelle statali. Abbiamo già tre centri a Lorena, Campinas e Americana, con cinquemila studenti. Ma quando apriremo la sede universitaria di São Paulo, con la possibilità di frequentare di sera, raddoppieremo certamente il numero.

Posso chiederle com'è nata la sua vocazione?

Sono figlio di due cooperatori. Mio padre era exallievo e anch'io ho fatto il liceo dai salesiani. Volevo diventare medico, ma dopo la maturità, a contatto con i giovani e le loro difficoltà, capii che la serenità della mia giovinezza era un dono che dovevo condividere. Passai direttamente da un «campo scuola» al noviziato. L'ispettore mi disse che il "prenoviziato" l'avevo già fatto in famiglia!

FOCUS



**ATLANTA:
L'ORO
DI JEFFERSON PÉREZ**

di Segundo Torres



«Il mote (che è granoturco bollito, il pane dei poveri della regione andina) è la chiave della velocità dei nostri campioni», ha scritto il periodico ecuadoriano *Vistazo*. E gli americani hanno dovuto riconoscerlo. Dopo cento anni, Cuenca ha il primo campione mondiale, il primo oro olimpionico.

«Bisogna lavorare sodo per arrivare a qualcosa, e se si vuole che le nuove generazioni abbiano un futuro migliore», ha detto Jefferson. «Mi piace rendere il cento per cento nel lavoro che sto facendo. Diventare campione è responsabilità enorme, perché ti impegna a essere una persona senza macchia».

«Tutti abbiamo speranze e sogni», continua Jefferson, «ma non sappiamo mai se riusciremo a farli diventare realtà. Questa medaglia olimpica è dovuta all'impegno di molta gente e di varie istituzioni. Cuenca è la capitale culturale dell'Ecuador. Per questo si dice che lo sport è la manifestazione viva della cultura dei popoli».

I giornalisti aggiungono: «Jefferson Pérez è fatto così: non sopporta l'ipocrisia e ammira la sincerità. Ha grande fede in Dio e gratitudine per la vita, che gli ha permesso di sviluppare le sue qualità». Sono queste le motivazioni di fondo che lo portano ad essere un giovane «disciplinato e tenace», che non abbassa mai la testa.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Luigi Accattoli

CERCO FATTI DI VANGELO

Inchiesta di fine millennio sui cristiani d'Italia



Vincitore
PREMIO CAPRI-S. MICHELE 1996



 SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE
TORINO

L. Accattoli

Cerco i fatti del Vangelo

*Inchiesta di fine millennio
sui cristiani d'Italia*

Religione, pag. 336, L. 29.000